

# **Gli Antognini di Magadino : una grande famiglia di commercianti transalpini tra Sette e Ottocento**

Autor(en): **Azzi, Alberto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **22 (2018)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034034>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Gli Antognini di Magadino

### Una grande famiglia di commercianti transalpini tra Sette e Ottocento

ALBERTO AZZI

Nel 1854 venne pubblicata a Zurigo una guida di viaggio per la Svizzera contenente le informazioni pratiche più aggiornate per i turisti intenzionati a scoprire il paese. Nel capitolo dedicato al Cantone Ticino, introducendo lo scalo di Magadino, tra i quattro o cinque principali imprenditori attivi in quella piazza fu menzionato Giuseppe Antognini, definito brevemente un «commerciante di formaggi all'ingrosso»<sup>1</sup>. Magadino era in quel momento in una fortunata fase di espansione economica sia dal punto di vista turistico, grazie alla navigazione a vapore, sia dal punto di vista del denso flusso di merci in transito sul Lago Maggiore. Da alcuni secoli la sua posizione strategica di passaggio obbligato per i traffici transalpini, tra la Lombardia e la Svizzera tedesca, ne aveva condizionato lo sviluppo in quanto porto mercantile. Con la sistemazione viaria dei valichi del San Gottardo e del San Bernardino avvenuta verso il 1830, si poteva ormai parlare di un vero e proprio «scalo europeo»<sup>2</sup>. Come si capirà meglio in seguito, la trentennale attività di Giuseppe Antognini (1813-1877) si articolò ben oltre la compravendita all'ingrosso di formaggi e la sua notorietà maturò anche grazie alle cariche pubbliche ricoperte negli anni in Ticino. Giuseppe Antognini era uno degli (ultimi) esponenti di una ramificata famiglia che per almeno quattro generazioni fu attiva nel più ampio settore del *commercio*, della *spedizione* e della *vendita su commissione* di merci tra l'Italia e la Svizzera. Malgrado il notevole peso economico, politico e la grande influenza esercitata da questa importante famiglia nei secoli, documentabile con una certa precisione dalla fine del Seicento, solo in tempi recenti è stato possibile colmare il vuoto di conoscenze circa questa "dinastia" di uomini di stato e di imprenditori<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> E. WEBER, *Reise – und Handlexikon der Schweiz*, Zürich 1854, p. 580. Oltre all'Antognini venivano menzionati gli speditori Foppa, Heer, Meschini e Ruffoni.

<sup>2</sup> Per la storia di Magadino si veda R. BROGGINI, *Magadino. 1843-1993*, Losone 1993.

<sup>3</sup> Questo articolo intende presentare i principali risultati di un lavoro di ricerca relativo ad un cospicuo fondo di oltre tremila lettere commerciali riferite all'attività di Giuseppe Antognini, situabili tra il 1847 e il 1877. Cfr. A. AZZI, *L'attività commerciale di Giuseppe Antognini a Magadino, tra la Svizzera tedesca e l'Italia del nord, nella metà dell'Ottocento*, Borsa di ricerca 2013-2015. Repubblica e Cantone Ticino. Bellinzona. Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. Divisione della cultura e degli studi universitari. Il lavoro è stato presentato a Locarno il 18 marzo 2018 su invito della Società storica locarnese. Per la bibliografia completa si rimanda alla ricerca.

## Il Gamarogno e i traffici transalpini

La ricerca ha già potuto ampiamente dimostrare come il Gamarogno fu per secoli uno snodo centrale per i traffici mercantili internazionali tra l'Italia settentrionale e tutta l'area tedesca a nord del Gottardo. Con l'apertura di questo valico alpino nei primi anni del Duecento, anche se costantemente in competizione con altri passi alpini in Vallese e nei Grigioni, il porto di Magadino assunse un crescente ruolo strategico di collegamento tra i cantoni dell'Altopiano svizzero e il grande mercato lombardo, capace di assorbire le crescenti eccedenze agricole (soprattutto formaggi e bestiame) provenienti da un'area ormai in grado di produrre in sovrappiù rispetto ai bisogni locali<sup>4</sup>. Viceversa si aprì, da sud verso nord, un importante varco commerciale per il vino e soprattutto i cereali di cui necessitavano le popolazioni della Svizzera italiana e i cantoni confederati. La mulattiera che attraversava il passo realizzò, sostanzialmente, un veloce collegamento tra due «strade d'acqua» già molto frequentate, il Lago dei Quattro Cantoni e il Lago Maggiore. Nei calcoli dei commercianti questo nuovo varco alpino poté acquisire crescente interesse rispetto ai quattro parametri economici per loro determinanti: i tempi di transito, i costi di trasporto dei prodotti, la sicurezza e l'accessibilità delle strade nelle diverse stagioni. Fu così che tra Airolo, Bellinzona, Magadino e Lugano si venne a creare un nuovo e lucroso settore economico legato direttamente ai transiti dei somieri con le loro carovane di animali da carico, con in più un indotto piuttosto diversificato di notevole interesse per i villaggi posti su questo asse viario (artigiani diversi, osti, carrettieri, facchini, barcaioli...). Come dimostrano gli ordini della vicinia di Osco i diritti di soma sulle merci in transito vennero rigidamente regolamentati sin dal 1237 dalle comunità direttamente coinvolte. Esse cercarono infatti di mantenere nei secoli la pratica del monopolio del trasporto, entro il proprio territorio, da una sosta all'altra (in tedesco chiamata *Teilfuhr*)<sup>5</sup>. In questo modo i colli, i sacchi e le botti venivano continuamente passati da una cooperativa di somieri all'altra,

<sup>4</sup> Nella cartina a pagina 60 si ha una rappresentazione dei principali valichi attraverso le alpi nei primi anni dell'Ottocento secondo uno studio dell'uomo di stato grigionese J. F. TSCHARNER, *Über das Transitwesen von Graubünden*, in «Der neue Sammler» n. 3 (1807).

<sup>5</sup> In alcune situazioni, già dalla fine del Trecento, i commercianti ottennero comunque il diritto di effettuare spedizioni dirette («a drittura», in tedesco *Strackfuhr*) più interessanti per i risparmi in termini di tempo e di sicurezza.

attraverso un estenuante movimento di carico e scarico delle merci nelle più o meno sicure soste disseminate lungo il percorso<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda gli scambi commerciali nella zona del Lago Maggiore ci si deve immaginare una rete molto fitta di relazioni tra operatori piuttosto diversificati quanto a raggio di azione, predisposizione al rischio e prospettive di profitto. Due regioni da sempre economicamente molto importanti per tutta la Svizzera, la Lombardia e il Piemonte, si affacciavano con i loro porti sulle due sponde del lago, tra Sesto Calende e il Locarnese, offrendo innumerevoli opportunità di sbocco e di scambio di merci. Inoltre navigando lungo il Ticino verso sud e sfruttando il Naviglio Grande si poteva arrivare direttamente nel cuore di Milano. Da quelle due regioni affluirono per secoli vitali approvvigionamenti di cereali, di vino e di sale. Mentre la Svizzera ebbe in quell'area l'opportunità di vendere importanti quantità di legname, di bestiame e di latticini. Ma l'elenco delle merci che le barche trasportarono sul Lago Maggiore nei secoli, come descritto ad esempio dal Morigia (1603), desta ancora oggi notevole interesse: oltre alle granaglie, il legname, i vini e i formaggi vi furono anche selvaggina, carbone, tessuti e coperte di lana, pesce fresco e salato. E poi ancora, aceto, candele di sevo, carta da lettere, foderi di spade, pellicce, trecce di paglia, lume di feccia (cioè carbonato di potassio) e cristalli...

Oltre al piccolo commercio locale di bottega, abitudinario e prevedibile, con un modesto raggio di azione, vi erano dunque operatori commerciali con orizzonti più ampi, alcuni attivi anche al di là delle frontiere su scala internazionale, decisamente orientati a cogliere qualunque opportunità il mercato potesse offrire loro per arricchirsi<sup>7</sup>. Questo vasto raggio di azione, comunque, non impediva loro di vendere localmente modeste quantità di prodotti, magari anche solo un boccale di vino o una singola forma di formaggio a piccoli clienti locali. Ad alimentare ulteriormente questo circuito mercantile vi erano poi naturalmente le fiere e i mercati che, a scadenza regolare, diventavano lucrosi snodi per i flussi di merci che finivano per innervare, in modo capillare, i territori posti tra

<sup>6</sup> La questione della custodia delle merci dalle intemperie, dai furti e dalle manipolazioni abusive fu per molti secoli, sino ad Ottocento inoltrato, un notevole motivo di controversie tra speditori, someggiatori e destinatari finali dei prodotti. Per una descrizione minuziosa dell'organizzazione dei traffici sul Gottardo in epoca preferroviaria rimane di notevole interesse il volume di W. BAUMANN, *Der Güterverkehr über den St. Gotthardpass vor Eröffnung der Gotthardbahn*, Zürich 1954. Sul tema dell'organizzazione generale della someggiatura si veda il saggio di P. CARONI, *Dorfgemeinschaften und Säumergesellschaften in der mittelalterlichen und neuzeitlichen Schweiz*, in *Nur Ökonomie ist keine Ökonomie*, a cura di P. CARONI, B. DAFFLON, G. ENDERLE, Stuttgart 1978.

<sup>7</sup> Riprendendo la nota distinzione teorica di F. Braudel il mondo del commercio va pensato come fortemente gerarchizzato, essendo necessario distinguere la condizione economica dei piccoli operatori da quella dei grandi commercianti, in senso stretto i soli veri capitalisti in questo schema.





Cartina comparativa delle vie commerciali attraverso le Alpi, verso i primi anni dell'Ottocento, dove si distingue tra le strade transitabili pianeggianti, le strade transitabili di montagna, le mulattiere e le vie navigabili (Tschamer, 1807).

la Pianura padana e l'Altipiano svizzero. In questa grande trama di scambi transalpini di merci gli Antognini si inserirono stabilmente, con numerose e diversificate attività commerciali, a partire dalla seconda metà del Settecento sino ai primi anni del Novecento. I loro più antichi documenti conosciuti, di natura strettamente commerciale, risalgono al 1779<sup>8</sup>. In quell'anno Giovanni Giacomo Antognini organizzò da Magadino la spedizione di alcuni sacchi di sale, granaglie e noci verso la Mesolcina, dove un certo Francesco de Giacomi avrebbe ricambiato con un pagamento da effettuarsi alla prossima fiera di Bellinzona. La merce proveniva da Intra attraverso l'intermediazione della ditta Imperatori.

<sup>8</sup> Questi documenti sono consultabili presso la Fondazione a Marca di Mesocco ([www.archivioamarca.ch](http://www.archivioamarca.ch)). In ogni caso gli Antognini furono anche appaltatori di dazi nel Gambarogno già nella prima metà del Settecento.

### Gli Antognini tra i notabili della Svizzera italiana

Notizie certe sulla presenza degli Antognini nella Svizzera italiana si hanno comunque già a partire dalla metà del Cinquecento. Nel 1558, in un inventario di beni di proprietà della parrocchia di San Nazzaro, tre membri di questa famiglia furono menzionati tra i proprietari di fondi agricoli confinanti<sup>9</sup>. Questa informazione smentirebbe dunque l'ipotesi formulata da Giuseppe Pometta e altri, secondo la quale gli Antognini sarebbero giunti da Milano, per sfuggire le epidemie di peste che investirono la capitale lombarda, dopo il 1630 o più tardi ancora<sup>10</sup>. In ogni caso dalla fine del Seicento, sino agli inizi del XX secolo, gli Antognini occuparono nel Locarnese importanti cariche a livello istituzionale, giuridico e, dopo il 1803, anche politico. E molti di essi seppero abbinare a queste posizioni di potere anche lucrose attività economiche legate ai flussi di merci in transito. È così che in epoca balivale vi furono notai (Giovanni Giacomo Antognini, attivo a Vairano nel 1699), appaltatori delle soste e dei dazi a Magadino (Antonio Maria Antognini nel 1714) e cancellieri (Giacomo Antonio Antognini a Vairano nel 1755). Addirittura nel 1757 si pose nel Gambarogno un grave problema istituzionale al quale i cantoni sovrani dovettero rispondere formalmente. Si venne infatti a creare una situazione anomala per cui i due fratelli Antognini, Giovanni Giacomo e Giacomo Antonio, si ritrovarono ad occupare, rispettivamente, le due alte cariche di Podestà e di Cancelliere, un cumulo di poteri che portò la Dieta federale a prendere una decisione formale piuttosto delicata<sup>11</sup>.

La sovrapposizione di attività strettamente economiche e di alte cariche istituzionali si ebbe lungo tutto il Settecento. Per citare un esempio emblematico, il nonno di Giuseppe Antognini, Giuseppe Antonio Antognini (1738-1814), fu contemporaneamente Cancelliere di Vairano e commerciante transalpino. Egli operò dapprima con la ditta *Antognini e Mazzola* e, in seguito allo scioglimento di quest'ultima per malattia del socio Mazzola, con la ditta *Padre e figli Antognini*. Di lui si hanno diverse fatture dei primissimi anni dell'Ottocento che segnalano un'intensa attività di spedizione di vini e di formaggi tra il Canton Svitto e la Città di Milano<sup>12</sup>. Inoltre,

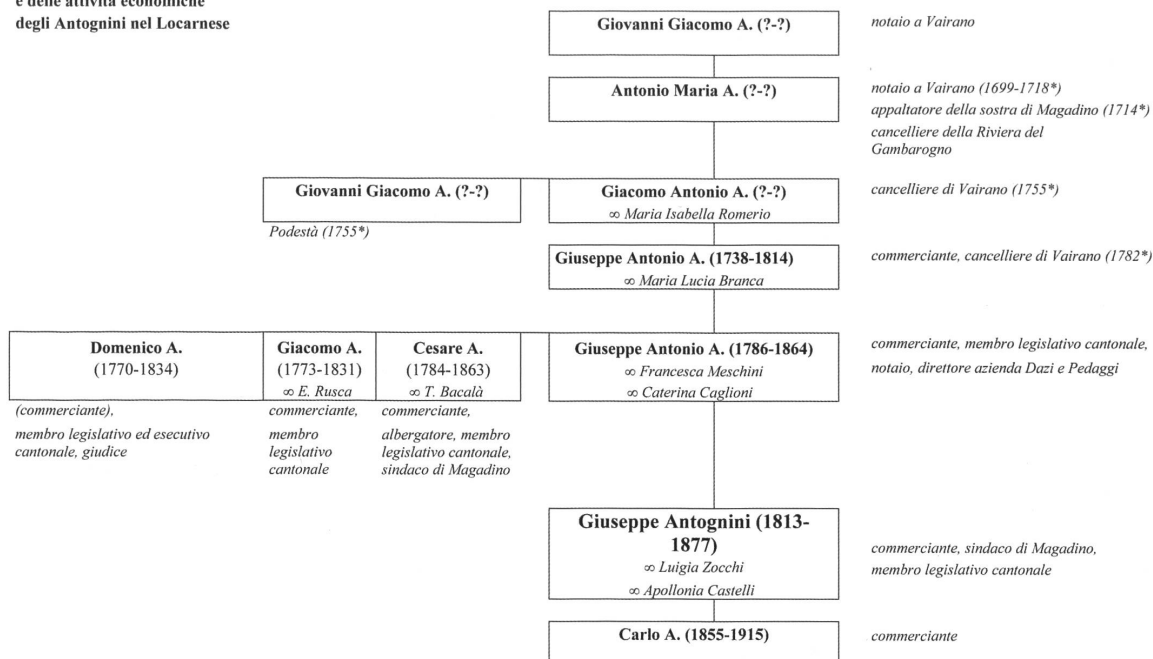
<sup>9</sup> V. GILARDONI, P. ROCCO DA BEDANO (a cura di), *Riviera del Gambarogno*, Ed. speciale per i comuni del Gambarogno, [s.l.], [s.d.].

<sup>10</sup> Si veda G. POMETTA, *Briciole di storia bellinzonese*, Bellinzona 1977, in particolare il capitolo dedicato alle famiglie bellinzonesi.

<sup>11</sup> I delegati dei cantoni, a maggioranza ma in via del tutto eccezionale, scelsero comunque di tollerare questa situazione.

<sup>12</sup> Per molti anni gli Antognini offrirono i propri servizi ai Castell, un'importante famiglia svittese di origini valdostane, grandi mercanti transalpini di vini e formaggi. Cfr. J. AUF DER MAUR, *Von der Tuchhandlung Castell. zur Weinhandlung Schuler. Ursprung, Struktur und Bedeutung eines Schwyzers Handelshauses (17. – 19. Jahrhundert)*, Zürich 1996.

**Mappa delle cariche istituzionali  
e delle attività economiche  
degli Antognini nel Locarnese**



(\* anni di attività documentati)



dopo il 1803, la partecipazione alla vita politica cantonale e comunale assunse una rilevanza crescente, per cui praticamente tutti gli uomini di affari, discendenti di Giuseppe Antonio Antognini, ebbero accesso alle più alte cariche politiche a Magadino e in parlamento a Bellinzona.

### **Il commerciante Giuseppe Antognini a Magadino**

La figura meglio conosciuta di questa famiglia è senz'altro quella di Giuseppe Antognini (1813-1877) che per oltre un trentennio diresse i propri affari da Magadino nell'attuale casa Bonzanigo, ancora oggi ben visibile in riva al lago verso il confine comunale con Vira Gambarogno.

Effettuato un ciclo di studi a Como, dove frequentò il collegio Gallio condotto dai Padri Somaschi, fu mandato nella Svizzera interna per apprendere il tedesco e il francese e avviarsi alla pratica commerciale. Essendo stato prescelto per la successione alla guida dell'impresa paterna, ritornato a Magadino per alcuni anni affiancò il genitore Giuseppe Antonio nell'impresa *Giuseppe Antognini figlio*. Nel mese di novembre del 1834, a ventun'anni, firmò (forse per la prima volta) un documento commerciale per conto del padre. Dieci anni più tardi, nel 1844, si rese finalmente indipendente. Separatosi dal padre spedì una circolare nella quale annunciava che da quel momento si sarebbe occupato *da solo* di «Ispedizione, Commissione e Negozio di formaggi, vini, acquavite e in quanto questa Piazza sarà suscettibile».

Di fatto Giuseppe Antognini si trovò ad operare in un contesto familiare molto favorevole, potendo contare su di una lunga tradizione nel campo degli affari da diverse generazioni. Come già detto sia il nonno, ma soprattutto il padre Giuseppe Antonio (1786-1864) e i tre zii, Domenico (1770-1834), Giacomo (1773-1831) e Cesare (1784-1863) furono tutti uomini d'affari di grande successo. La loro agiatezza economica è testimoniata dal fatto che in occasione della riscossione dei prestiti forzosi da parte del cantone, avvenuta nei primi decenni dell'Ottocento, essi figurarono regolarmente tra i (pochi) contribuenti più facoltosi<sup>13</sup>. Addirittura suo padre Giuseppe Antonio, una poliedrica figura di imprenditore, notaio, membro del Gran Consiglio a Bellinzona, direttore della Camera di commercio, appaltatore dei dazi e proprietario di importanti fondi agricoli nella zona di Contone, fu definito pubblicamente uno «de' più ricchi Signori che vanti il nostro cantone». Per avere un ordine di grandezza della sua notevole disponibilità finanziaria, basterà qui ricordare che il padre di Giuseppe Antognini fu in grado di aggiu-

<sup>13</sup> Nel censimento fiscale relativo ai prestiti forzosi per gli anni 1805 e 1815 essi figuravano già tra gli undici contribuenti più ricchi del Circolo del Gambarogno. La situazione non cambiò diversi anni dopo, nel 1831: tra i ventisette contribuenti del Circolo figuravano ancora tutti e quattro questi nomi.

dicarsi, in due occasioni (1816 e 1819), l'appalto dei dazi e dei pedaggi anticipando nel primo caso 300'001 e nel secondo caso 328'000 lire milanesi<sup>14</sup>. Anche i tre zii menzionati ebbero successo in campo economico e nella vita pubblica. Tutti e quattro i fratelli Antognini, Domenico, Giacomo, Cesare e Giuseppe Antonio beneficiarono, all'inizio della loro carriera, dei beni della liquidazione della menzionata impresa paterna *Padre e figli Antognini* che avvenne nel 1814. Con la successione l'impresa fu di fatto scorporata in quattro parti uguali che furono assegnate ai quattro figli maschi. Mentre Domenico Antognini si dedicò solo marginalmente al commercio, dati i suoi impegni nella politica e soprattutto nella magistratura ticinese, gli altri tre fratelli si misero a capo di tre nuove imprese commerciali individuali, neocostituite nello stesso anno (1814). Da quel momento, per molti anni, essi si sarebbero occupati, anche in regime di forte concorrenza tra di loro, della gestione del traffico transalpino di merci che negli anni successivi sarebbe cresciuto impetuosamente<sup>15</sup>. Infatti con l'introduzione nel 1826 del battello a vapore sul Verbano e, quasi contemporaneamente, con la definitiva sistemazione delle strade carrozzabili verso il San Bernardino e il San Gottardo, il volume di uomini e di merci crebbe considerevolmente. Tra il 1808 e il 1836 gli abitanti di Vira Gambarogno (che comprendeva anche Magadino non essendo ancora avvenuta la separazione) raddoppiarono, passando da 439 a 815. Tutti e tre i fratelli Antognini seppero cogliere le numerose opportunità che questi progressi nella viabilità avrebbero comportato. Cesare Antognini, ad esempio, orientò la propria attività verso il turismo. Nel 1838 divenne proprietario dell'Albergo Nazionale a Magadino, affidando la direzione a un esperto albergatore già attivo a Milano. Negli stessi anni suo fratello Giacomo, sempre chiamato «Dottore» nella corrispondenza commerciale avendo studiato medicina all'Università di Pavia, oltre a occuparsi di spedizione organizzò molto presto un servizio di cavalli e carrozze verso il San Bernardino.

La lunga tradizione commerciale e imprenditoriale rappresentava indubbiamente una base "culturale" molto solida, in termini di orientamento verso gli affari. In questa famiglia vi era evidentemente una forte predisposizione al calcolo economico razionale, all'investimento di capitali per trarne dei profitti e, più in generale, un consolidato *network* di relazioni commerciali tra Italia e Svizzera nel commercio su lunghe distanze. Un grande vantaggio nei momenti di successione alla guida

<sup>14</sup> Secondo una stima di Raffaello Ceschi l'appaltatore dei dazi poteva ricavare un profitto pari a circa un terzo del capitale anticipato. In via del tutto approssimativa si può ricordare che in quel periodo la paga giornaliera di un muratore ammontava a 2 lire milanesi a giornata, mentre quella del garzone era pari a 1 lira milanese a giornata.

<sup>15</sup> I tre fratelli operarono rispettivamente con le seguenti ditte: *Giacomo e figli Antognini*, *Cesare Antognini*, *Giuseppe Antognini figlio*.



Una cartolina commerciale di Carlo Antognini (1855-1915), figlio e successore di Giuseppe Antognini (1813-1877) con la casa Antognini, oggi Bonzanigo, dopo l'apertura della linea ferroviaria.

delle imprese commerciali, tra padre e figli, era ovviamente costituito dalla possibilità di ereditare, oltre al capitale investito e liquido, anche tutta la rete di contatti costruita in precedenza con i clienti e i fornitori. In molte lettere commerciali, immediatamente dopo i trapassi di proprietà, per potersi assicurare una certa continuità negli affari, i discendenti si richiamarono esplicitamente al buon nome del genitore nonché alla fiducia maturata nel tempo nei confronti dell'impresa.

Fu così che Giuseppe Antognini, nel corso della sua trentennale attività, poté sviluppare e godere di una rete commerciale molto considerevole. Già nel 1856, cioè dodici anni dopo la creazione della propria impresa indipendente, il totale dei corrispondenti tra clienti e fornitori italiani e svizzeri ammontava a oltre 380. In quegli anni, solo a Locarno, si contavano più di quaranta clienti diversi. Aggiungendo Ascona, Brissago e tutta la riviera del Gambarogno il totale dei corrispondenti arrivava al centinaio. Una ventina d'anni più tardi, nel 1877, il loro numero passò a 425<sup>16</sup>. Per rendere l'idea della varietà e dell'articolazione della rete commerciale abbiamo riprodotto, in calce al testo, l'elenco completo dei corrispondenti di Brissago, Ascona e Locarno.

<sup>16</sup> Questi dati sono tratti da due distinti elenchi di nomi di fornitori e clienti: la «Rubrica del Copia-Lettere» per il periodo 1856-1859 e un «elenco dei debiti e dei crediti» per il 1877 che si trovano presso l'archivio Bonzanigo a Magadino.



Il suo *core business* fu in modo preponderante sempre costituito dalle transazioni (commercio, spedizione, commissione) riferibili a tre prodotti: i formaggi, le granaglie e i vini. In questo senso il suo raggio d'azione si collocò, grosso modo, tra la regione di Lucerna e tutta l'Italia del nord, dal Piemonte al Veneto, con una capillare concentrazione di contatti nell'area compresa tra il Lago Maggiore e Milano. I formaggi, soprattutto *Sbrinz* e *Gruyère*, provenivano dagli alpi e dai caseifici dell'area del Lago dei Quattro Cantoni, mentre le granaglie (melgone, segale, frumento), il riso e il vino provenivano da Milano e dai centri vinicoli del Piemonte. Va precisato comunque che già a metà Ottocento anche i due grandi porti di Genova e di Livorno furono luoghi privilegiati di sbocco dei formaggi a pasta dura della Svizzera tedesca. Mentre nelle prime fasi della sua attività Giuseppe Antognini ebbe in Ticino oltre un terzo dei corrispondenti, questo numero calò progressivamente. Lo sviluppo ferroviario che investì l'Italia del nord e centrale a partire dagli anni cinquanta dell'Ottocento divenne un'occasione, subito colta, di espansione dei mercati. Negli ultimi anni della sua attività l'Antognini ebbe così corrispondenti regolari in tutta l'Italia del sud, da Napoli alla Sicilia, con qualche cliente anche in Sardegna. A titolo di curiosità vale la pena di menzionare il fatto che egli ebbe altri sporadici legami in altri paesi. Forme di *Sbrinz* furono spedite e arrivarono in Algeria, a Orano, dove una famiglia di emigrati ticinesi, i Genzoli di Lodrino, gestivano un'attività commerciale di vetri e specchi. Alcune casse di salame e altri prodotti furono invece spediti a Parigi dove la comunità di ticinesi espatriati era piuttosto consistente<sup>17</sup>.

Non si capirebbe la parabola economica e umana di Giuseppe Antognini se non si menzionasse un legame con il canton Nidvaldo che ne condizionò il corso, lungo tutto l'arco della sua vita. Da Stans (NW), nel 1847, un ragazzo appena sedicenne arrivò a Magadino a casa Antognini per imparare l'italiano. Il soggiorno durò complessivamente un anno e mezzo. Si trattava di Constantin Odermatt (1831-1912), un giovane per il quale la propria famiglia aveva immaginato una formazione commerciale che gli permettesse di operare nell'ambito dei traffici transalpini. Il contatto era stato stabilito dal padre di Giuseppe Antognini, che già da molti anni importava formaggi a pasta dura da quelle zone. Ritornato a casa, ancora giovanissimo, Odermatt iniziò una nuova intermediazione di formaggi provenienti dal Canton Obvaldo dove operava in quel settore una sua zia, Josephina Odermatt (1796-1866), nota allevatrice e commerciante. In pochi anni questa relazione si sviluppò, a tal punto da diventare per l'Antognini il perno della sua atti-

<sup>17</sup> Giuseppe Antognini spedì, senza molto successo, un campione di formaggio anche a Londra. Ricevette in cambio una proposta di acquistare del *rhum*.

vità economica<sup>18</sup>. Divenuti stabilmente soci in affari, tra i due imprenditori si venne a creare un circuito virtuoso di scambi di prodotti che durò sino alla morte di Giuseppe Antognini (avvenuta del 1877) e oltre, con il figlio Carlo. Per più di trent'anni tra Stans e Magadino circolarono vini bianchi e rossi, granaglie, riso, miele, salami, prugne secche, *Kirsch*, forme di *Sbrinz*, *Gruyère* e *Emmental*, e molto altro ancora. È bene ricordare che oltre ai grandi fornitori di formaggio menzionati vi furono comunque alcuni circuiti di fornitura e di vendita locali, in particolare in valle Maggia e in valle Lavizzara<sup>19</sup>. A Bignasco, verso il 1850, Giacomo Delponte fece in modo di far arrivare alcune centinaia di forme di *Sbrinz* destinate ai lavoratori stagionali (tra cui molti boscaioli) attivi nella zona. Nello stesso periodo, da Peccia, alcuni componenti della famiglia Vedova offrirono diversi barili del ricercato formaggio «Bettelmatto» che l'Antognini finì per piazzare in Italia, a Varese ma anche molto più lontano, a Livorno e a Trieste.

Il legame tra i due non fu però soltanto di tipo economico. Verso il 1863 una sorella di Giuseppe Antognini, Luisa Antognini vedova Mariotti (1835-1912), divenne sotto pressione della famiglia la nuova sposa di Constantin Odermatt, rimasto a sua volta vedovo. Fu così che da esclusivamente economico il legame divenne anche familiare, saldando stabilmente e opportunamente affari e affetti.

L'Odermatt, industriale e decisamente intraprendente, fu una figura di uomo di stato molto conosciuta e rispettata nel canton Nidvaldo, anche per il cumulo di cariche istituzionali in ambito politico e giudiziario. A sua volta Giuseppe Antognini fu sindaco di Magadino e per diversi anni anche membro del parlamento ticinese nelle file dei conservatori.

### Fare reddito in epoca preindustriale

Come detto i grandi commercianti transalpini come gli Antognini operavano contemporaneamente in ambiti diversi, ovvero il loro reddito poteva derivare da diverse tipologie di servizi offerti. Con la compravendita di merci, lo *Sbrinz* ad esempio, il commerciante si arricchiva con il margine di profitto derivante dalla differenza tra il prezzo di acquisto delle forme dall'alpigiano (più le diverse spese di trasporto, per i dazi e il magazzino) e il prezzo finale di vendita convenuto con il formaggio situato nel centro di Milano. Ma oltre a quest'attività alla quale normalmente si pensa, anche l'organizzazione e la gestione del *transito*, tra

<sup>18</sup> Un secondo importante canale per l'approvvigionamento di formaggi, verso metà Ottocento, si ebbe a Zugo con l'impresa *Gebrüder Landtwing*.

<sup>19</sup> Tra il 1846 e il 1858 i contatti in quella zona furono una decina, distribuiti tra Maggia, Bignasco, Broglio, Peccia e Fusio.

Magadino e Bellinzona, rappresentò un'importante fonte di guadagno. Nel 1804 Giuseppe Antonio Antognini, nonno di Giuseppe Antognini, fatturò a un cliente diverse spese per la gestione di una partita di barili di formaggi, in transito da Bellinzona verso le casere di Magadino, che vale la pena di esaminare più da vicino<sup>20</sup>. La fattura, molto dettagliata, consente di distinguere i diversi tipi di lavoro svolto: dapprima la «disbarilatura» dei colli (al prezzo di 3 soldi per collo), il controllo del peso delle forme (3 soldi per collo) per verificarne il calo e poi l'untatura del formaggio vecchio (si pagavano le ore di lavoro «per opera ad untarlo») oltre al prezzo dell'olio consumato. Inoltre, con regolarità il formaggio andava curato, cioè girato, pulito e trattato con la farina. A queste voci vennero infine sommate le spese per l'«imbarilatura» (3 soldi per collo), per i chiodi necessari a sigillare i barili (le «stacchette») e occasionalmente le spese per la sostituzione di barili rotti.

Da questo esempio emblematico si ricava un'importante conclusione sull'origine dei redditi per gli speditori. Il fatto che tutte le merci in transito sul Lago Maggiore dovessero necessariamente passare, cioè essere caricate e scaricate e poi anche immagazzinate e “gestite” a Magadino, rappresentava una notevole fonte di reddito. Si tenga presente che una singola spedizione di barili di formaggio, dal Cantone Nidvaldo a Milano, poteva essere composta anche da 500/600 forme alla volta. Si trattava evidentemente di servizi piuttosto delicati e rischiosi che richiedevano precise competenze e un assiduo lavoro di cura e di sorveglianza dei vari magazzini. Da Laveno veniva regolarmente chiamato un «crivellatore» per controllare lo stato dei grani. La qualità di prodotti come il vino, le granaglie e i formaggi era molto sensibile a quanto poteva succedere sia nella fase del trasporto (temperature, intemperie, manomissioni varie) sia nella fase del magazzinaggio (umidità, roditori, parassiti). Tra il personale dipendente delle case di spedizione a Magadino figuravano infatti stabilmente anche alcuni «uomini ordinari di casera e cantina».

Vi era poi naturalmente anche la vendita *su commissione*, per cui il commerciante si incaricava di smerciare prodotti per conto di terzi fornitori che, data la lontananza dai mercati e la relativa carenza di informazione, preferivano affidare al rivenditore a sud delle Alpi il compito di trovare dei clienti. Pur esponendosi il fornitore a notevoli rischi, la pratica della commissione era piuttosto diffusa garantendo al commissionario un margine oscillante tra l'1% e il 5%<sup>21</sup>. Tra i redditi generati dal commercio va da ultimo menzionato il servizio di custodia di merci in magazzino, per

<sup>20</sup> La fattura era indirizzata al commerciante svizzero Giovanni Giacomo Castelli (1761-1822).

<sup>21</sup> Su questo tema si veda P. NOSEDA, *Trattato di scienza commerciale: compilato sulle opere dei migliori scrittori italiani e stranieri*, Milano 1841.

conto di terzi. Un buon esempio in questo senso è dato dal commerciante Domenico Giovanelli, originario di Castelveccana (VA) ma attivo nel commercio delle granaglie tra Milano e il Bellinzonese. In sostanza Giovanelli faceva arrivare dall'Italia, via lago, quintali di cereali che venivano perlopiù lasciati in deposito a Magadino nelle cantine di Giuseppe Antognini per essere poi rapidamente smistati. Da Locarno, tramite lettera, Giovanelli ordinava di volta in volta la spedizione di sacchi di melgone, frumento, miglio, segale e crusca ai suoi clienti che si trovavano per lo più tra le piazze di Bellinzona, la Mesolcina, il Locarnese e Cannobio, in Italia.

Per completare il quadro più generale sull'origine della ricchezza accumulata dai commercianti è necessario menzionare il fatto che molti di loro, sicuramente gli Antognini, furono anche grandi proprietari di fondi agricoli, molti dei quali condotti a mezzadria, con tutti i benefici che questi tipo di contratto poteva comportare. E non da ultimo, anche se su questo punto la documentazione non appare abbondante, Giuseppe Antognini fu attivo pure nel credito, prestando soldi a livello locale. Nel 1852, ad esempio, il parroco di Mosogno don Agostino Muralti chiese e ottenne un non meglio precisato mutuo di 2000 lire cantonali «per la chiesa di sua parrocchia e parte per bisogni suoi particolari».

## Conclusioni

Sempre di più negli ultimi anni sono state prodotte importanti ricerche sulla storia dello spazio alpino, con approfondimenti in particolare anche sulla sua dimensione economica e giuridica. Basterà qui menzionare le numerose pubblicazioni sul tema curate dal Laboratorio di storia delle Alpi (LabiSAlp) di Mendrisio<sup>22</sup> e dal *Forschungsinstitut zur Geschichte des Alpenraums* di Briga che, al di là della valorizzazione dell'archivio Stockalper, in numerosi simposi internazionali ha gettato luce sulla storia dell'organizzazione economica dello spazio alpino<sup>23</sup>. Per quanto riguarda la Svizzera italiana le ricerche sull'attività di operatori commerciali si sono concentrate perlopiù su imprenditori che hanno operato all'estero, come i Gatti<sup>24</sup> e i Ciani<sup>25</sup> della valle di Blenio, attivi rispettiva-

<sup>22</sup> Rispetto al periodo considerato in questa ricerca vanno in particolare ricordati, tra gli altri, i numerosi contributi di storia economica del Professore Luigi Lorenzetti (<http://www.labisalp.arc.usi.ch/it>).

<sup>23</sup> I contenuti delle relazioni dei simposi sono stati pubblicati in una collana che conta ormai quasi venti volumi (<http://www.stockalperstiftung.ch/forschungsinstitut/symposien.php>).

<sup>24</sup> F. KINROSS, P. BARBER, P. JACOMELLI, F. FERRARI, *Lo zampino dei Gatti*, Olivone 1996.

<sup>25</sup> Su questa famiglia si vedano i diversi contributi nel volume *I Ciani. Mito e realtà*, Lugano 2017.

mente a Londra e a Milano, e i valmaggese Pedrazzini<sup>26</sup> attivi in Germania. Per quanto riguarda gli imprenditori commerciali attivi nella Svizzera italiana in epoca preindustriale gli studi sono purtroppo decisamente scarsi. Un'eccezione è rappresentata dalla ricerca che Luigi Lorenzetti ha dedicato alla società di speditori *Chicherio-Vonmentlen* di Bellinzona, che a partire dalla metà del Seicento, per più di centocinquanta'anni, fu in primo piano nel trasporto di merci e di generi alimentari attraverso le Alpi<sup>27</sup>.

Sorprendenti similitudini con l'esperienza economica degli Antognini si possono invece trovare nel caso della famiglia Loscho di origini ticinesi (di Peccia, in valle Lavizzara), che operò in Vallese tra metà Settecento e metà Ottocento. Anch'essi attivi nel commercio e nella spedizione (ma anche nella finanza), essi organizzarono un fitto *network* commerciale sull'asse Milano-Sempione-Losanna-Lione-Parigi, con contatti anche nell'area del Lago Maggiore<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda la famiglia Antognini numerose questioni andrebbero ancora approfondite. Da un lato sarebbe opportuno chiarire se l'attività strettamente commerciale è effettivamente iniziata solo nella seconda metà del Settecento con Giuseppe Antonio Antognini (1738-1814) o prima. Inoltre meriterebbe senz'altro un approfondimento la figura del padre di Giuseppe Antognini, che al di là della ricchezza e della notorietà come personaggio pubblico, ebbe ad esempio importanti interessi anche in campo agricolo con l'acquisto dall'Ospedale di Santa Maria di Lugano, nel 1811, di una grande proprietà tra Contone e Cadenazzo. Anche la parabola economica del figlio Carlo, con il quale nei primi anni del Novecento in un certo senso si concluse un ciclo di attività commerciali di quattro generazioni, meriterebbe un approfondimento. Essa coincide infatti con l'apertura della linea ferroviaria verso Luino che portò al definitivo tramonto del porto di Magadino e dei relativi traffici lacuali. Un ultimo problema sul quale varrebbe la pena soffermarsi, al quale la

<sup>26</sup> G. MONDADA, *Commerci e commercianti di Campo Vallemaggia nel Settecento. Dalle lettere dei Pedrazzini e di altri conterranei attivi in Germania e in Italia*, Lugano 1977. F. CHIESI ERMOTTI, *Progettualità migratoria e conflitti intestini in un casato alpino. I Pedrazzini di Campo Vallemaggia (XVIII-XIX s.)*. Pubblicato in «Percorsi di ricerca. Working papers. Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAlp» Mendrisio n. 1 (2009).

<sup>27</sup> L. LORENZETTI, *Trafics marchands et mobilités transalpines. Le parcours d'une entreprise de transport dans les bailliages sudalpines, XVIIe-XVIIIe siècles*, in M.-C. SCHÖPFER, M. STOFFEL, F. VANNOTTI (a cura di), *Unternehmen, Handelehäuser und Wirtschaftsmigration im neuzeitlichen Alpenraum*, Vorträge des elften internationalen Symposium zur Geschichte des Alpenraums Brig 2012, Visp 2014, pp. 79-97.

<sup>28</sup> M.-C. SCHÖPFER PFAFFEN, G. IMBODEN, *The Fratelli Loscho in Brig. Alpine entrepreneurship in Small Markets during the Napoleonic era*, in M. A. DENZEL, JAN DE VRIES; P. ROBINSON RÖSSNER, *Small is Beautiful? Interlopers and Smaller Trading Nations in the Pre-industrial Period*, Stuttgart 2011. Le ricerche sui Loscho sono ancora in corso.



storiografia giustamente attribuisce notevole importanza, sono le strategie matrimoniali di questa famiglia. Scorrendo anche solo rapidamente i cognomi delle mogli degli Antognini troviamo alcune tra le più prestigiose casate del Locarnese: le famiglie Romerio, Branca, Rusca, Baccalà, Meschini e Caglioni. Questi legami ebbero senz'altro un ruolo non secondario nel processo di consolidamento di questa famiglia ai vertici della società ticinese. Solo Giuseppe Antognini, che rimasto vedovo si risposò, trovò tutte e due le mogli fuori dai confini cantonali, a Gallarate (VA). Anche i motivi di questa rottura con la tradizione familiare rimangono da chiarire.



### Allegato

Elenco dei corrispondenti di Giuseppe Antognini (1813-1877) a Locarno, Ascona e Brissago verso metà Ottocento.

Corrispondenti di Ascona e Brissago	Periodo conosciuto	Attività svolta	Merce trattata	Persone citate nella corrispondenza
Bergonzoli Giovanni, Brissago	1858			
Brambilla Palamede, Brissago	1858		Formaggio per la famiglia	
Casellini Antonio, Padre, Ascona	1851	Vicerettore Collegio Papio di Ascona	Formaggio vecchio, patate, merluzzo	
Cattomio Filippo, firma il figlio Pietro, Ascona	1852		Pellame, pelli di bufalo di Buenos Aires, cuoia salate verdi	
Ferretti Pancaldi Federico, Ascona	1850-52 (con il padre dal 1847)		Acquavite, carbone	Gambetta Matteo, Intragna
Larosi Lucia, Ascona	1852-53		Formaggio, foglia	
Maggetti Carl'Antonio, zio di Giuseppe Antognini, Ascona	1853-58		Formaggio vecchio	Barcaiolo Giuseppe Berta
Maggetti Domenico Andrea, cugino di Giuseppe Antognini, Ascona	1858		Formaggio di scarto ad uso dei giornalieri	Barcaiolo Giuseppe Berta
Pancaldi Marianna, Ascona	1853		Segale	
Pisoni Filippo e Giovanni Battista, fratelli (società commerciale sciolta il 1 agosto 1850). Continua senza interruzione l'attività il solo Filippo Pisoni	1850	Società commerciale	Acquavite, formaggio, vino rosso	



<b>Corrispondenti di Ascona e Brissago</b>	<b>Periodo conosciuto</b>	<b>Attività svolta</b>	<b>Merce trattata</b>	<b>Persone citate nella corrispondenza</b>
Pisoni Francesco, Ascona	1860	Maestro	Formaggio vecchio, formaggio di scarto da rivendere, qualità fina	Barcaiolo Giuseppe Berta
Bacilieri Giovanni Battista, figlio Carlo	1851	Prima commercio di grano e drogheria, poi intermediazione finanziaria	Capitali	Lorenzo Frascoli di Laveno
Bacilieri, Scazziga e Compagni	1853		Formaggio sbrinz	
Barazzi Antonio	1855-58 Cavallini		Formaggio, acquavite di grappa	Pietro Gilardi
Biaggi Giovanni, firma G.	1853		Formaggio	Pietro Gilardi
Bolognini Gio., Minusio	1858		Formaggio	
Borretti Carlo	1854		Kirschwasser	
Bustelli Carlo Franco	1855			Giorgio Bustelli, fratello di Carlo Franco,
Chiesa, Serodino e Compagni	1851		Melgone	Remigio Antonio Chiesa, Giovanni Serodino, fratelli Schira, G. Lucchini
Conelli Michele	1858		Galetta, formaggio stravecchio	
Consolascio Gio.	1853		Formaggio	
De Giorgi Francesco	1852-54		Formaggio	
De Rossa Antonio, Tegna	1856		Formaggio	
Della Croce Ignazio	1850		Acquavite	Barcaiolo Pelanda
Fonti Mattia	1872		Formaggio	
Fanciola Giacomo e figli	1856		Acquavite, formaggio	Pietro Gilardi, Del Ponte, Bignasco
Farinelli Antonio	1855		Avena	Giacomo Antognini, carradore
Franci Antonio	1855		Formaggio, rhum	Barcaiolo Pietro Gilardi
Franzoni Eugenio	1850-55		Formaggio magro	
Franzoni Francesco fu G.A.	1853		Formaggio	
Franzoni Tommaso	1856		Capitali	Damiano Rampoldi di Mendrisio
Janka G.A.	1868		Formaggio	
Longhi Luigi	1853-55			Concorso fu Pietro Sargenti, Magadino,

Corrispondenti di Ascona e Brissago	Periodo conosciuto	Attività svolta	Merce trattata	Persone citate nella corrispondenza
Morandi Giuseppe, Moscia	1854	Usciere	Chiodi	Giovan Battista Maffei, Lugano, negoziante di ferramenta
Narducci Francesco	1855		Frumentone Galatz e nostrano	Domenico Giovanelli
Negrone Giuseppe	1850		Formaggio Groviera	
Noja Battista	1854		Bottiglie	
Pedrazzini Guglielmo, Campo Vallemaggia	1851-56		Capitali	Concorso eredi Cattaneo, cognato Giacomino Antognini
Porta Angelo	1850		Formaggio	
Regiori Giovanni	1850	Barcaiolo di Giuseppe Frascoli di Laveno	Sacchi	
	1858		Caffè	Vittore Cobiانchi, Intra
Romerio Domenico e figlio	1850	Ferramenta	Stacchette	
Romerio Felicità	1855		Oggetti da ricamo	
Rusca Modesto	1852			
Scazziga Francesco	1853		Carbone	
Scazziga Vittorio	1858	Avvocato		
	1854	Negozianti	Melgone, formaggio	
Simona Francesco,	1856		Melgone, formaggio vecchio	
Soldati Lucia	1853		Formaggio	
Vailati sorelle	1860			Pietro Gilardi, Giulio Valenzasca di Arona
Varenna Bartolomeo	1851	Avvocato		
Varenna Giuseppe fu Fulgenzio	1858	Drogheria	Carta notarile, formaggio vecchio da grattare, merluzzo Bertagnino [1]	
Varini Giovanni Battista	1858		Formaggio	
Zanetti Francesco (carta intestata)	1860	Direttore della tipografia e litografia cantonale	Carta intestata	

[1] Una varietà di merluzzo, piccola e particolarmente saporita.